

Io crederei che se Napoleone sognava una riunione d'Italia, ei sognasse quella all'imperio francese; che il suo Regno d'Italia fosse destinato a sorte pari a quella del suo Regno d'Olanda, e Napoli a quella d'Amburgo; che quell'ordinamento napoleonico d'Italia non fosse in somma se non ciò che richiamavasi nella lingua franca allor corrente, *una organizzazione interinale o provvisoria*. [...] Del resto, fatti antichi e ragioni perpetue concordano a ciò provare. Niuna nazione fu riunita in un corpo men sovente che l'italiana. [...] Io non so per vero dire qual possa dirsi sogno politico, se non dicasi questo: d'un ordinamento, che non ha nella storia patria se non un esempio di quattordici anni, e che non sarebbe se non restaurazione di un regno barbaro di millequattrocento anni fa.

Ma si potrebbe fare ciò che non si fece mai, diranno gl'immaginosi. – E risponderanno coloro che per parlar di cose future vogliono partire almeno da fatti presenti: Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli, Parma e Modena sono sette città capitali al dì d'oggi (senza contar Lucca, destinata a riunirsi con Toscana); in sei di quelle regnano sei principi; ed uomini, città o stati non diminuiscono di condizione mai se non per forza, non mai per accordo, di buon volere, né per uno scopo eventuale. Sogno è sperar da una sola città capitale, che voglia ridursi a provinciale; maggior sogno che sei si riducano sott'una; sogno massimo che s'accordin le sei a scegliere quell'una. – E tanto più che ciò non è desiderabile, né per le sei sceglienti, né per l'una prescelta, né per la nazione intiera. Si grida in tutt'Europa (bene o male, non importa), si grida ora quasi unanimamente dappertutto contro alle grandi capitali, contro a ciò che si chiama centralizzazione de' governi, degli interessi, delle ricchezze, contro alla spogliazione delle provincie. E chi ha sette capitali si ridurrebbe a spogliarne sei a vantaggio d'una? Lo sperarlo sarebbe non più sogno, ma pazzia; sarebbe un voler fare coll'opinione ciò che è più contrario all'opinione presente; ciò è impossibile quanto evitabile, evitabile quant'è impossibile; è, di-

ciam la parola vera, puerilità, sogno tutt'al più da scolaruzzi di retorica, da poeti dozzinali, da politici di bottega.

E poi, quando non fosse sogno per tutte queste ragioni, tal rimarrebbe per quest'una. Che diventerebbe il papa in un regno d'Italia? Re esso? Ma ciò non è possibile, non si sogna da nessuno. Suddito? Ma allora sì, che ei sarebbe dipendente; e non solo come al peggior tempo del medio evo, suddito dubbioso del monarca universale, ma suddito certo d'un re particolare. Ciò non sarebbe tollerato dalle altre nazioni cattoliche; non sarebbe dalle stesse acattoliche; ciò andrebbe contro a tutti gl'interessi, tutti i destini della Cristianità; ciò non sarebbe tollerato da una parte della nazione stessa italiana, che nol tollerò nel medio evo. E v'ha chi dice che ciò fu male, e chi che ciò fu bene. Io dico che ad ogni modo ciò fu, ciò sarebbe in simili occasioni; ondeché il tentarlo o solamente proporlo sarebbe dividere e non riunire la nazione nostra, sarebbe quindi non migliorare, ma peggiorare le nostre condizioni. [...]

Le confederazioni sono l'ordinamento più conforme alla natura ed alla storia d'Italia. L'Italia, come avverte molto bene il Gioberti, raccoglie da settentrione a mezzodì provincie e popoli quasi così diversi tra sé, come sono i popoli più settentrionali e più meridionali d'Europa; ondeché fu e sarà sempre necessario un governo distinto per ciascuna di tutte o quasi tutte queste provincie [...] Ma ei vi son pure somiglianze in queste varietà; unità in queste divisioni, comunanze di schiatte, di lingua, di costumi, di fortune, di storie, d'interessi e di nome tra queste provincie italiane; è una antica ed incontrastabile Italia. E quanto men sovente queste comunanze si manifestarono in produrre uno stato universale italiano, tanto più sovente elle produssero confederazioni or provinciali or nazionali. [...] E quindi non parrà strano ormai ciò che ridico: che la proposizione d'una nuova e continua confederazione italiana, la proposizione di fare compiutamente e durvolmente colla civiltà adulta ciò che la fanciulla non seppe se non incompiutamente e temporariamente, è più che un evento letterario, è un fatto nazionale.